

Call for papers

K.

Revue trans-européenne de philosophie et arts

ANNO IX 2026 (2), 17

Evento plebeo

Ned Ludd o dell'eguaglianza

Uno spettro si aggira per il comunismo: Ned Ludd. Chi era costui?

Dai racconti orali, collettivi, sarebbe nata la poesia occidentale colta. Altri tipi di narrazioni dal basso non sfociano nella produzione scritta, restano tradizione popolare, aleggiando nelle memorie, in suoni o canti o in conversazioni banali su un bancone di una qualsiasi taverna. Accade, talvolta, che i protagonisti di quei vecchi racconti attraversando i giorni, i mesi, gli anni diventino potentissimi.

Si narra che un tal Ned Ludd, in un remoto villaggio del Leicestershire, “preso da un accesso di rabbia demente”, sfondi la porta di un piccolo appartamento-atelier un giorno del 1779 per distruggere due macchine da cucito. Sono i tempi in cui la cosiddetta rivoluzione industriale inizia a scompaginare i mezzi e i modi di produzione e, soprattutto, le condizioni di vita degli ultimi della terra. Da quel giorno del 1779, ogni volta di nuovo, non appena viene sabotata una macchina, riappare *spettrale* Ned Ludd.

Ludd resta un tipo misterioso, senza volto, senza storia. È mai esistito veramente? Certamente: niente di più vitale di uno spettro. Questa misteriosa figura lascia venire al mondo, in modo anonimo e spregiudicato, un'insofferenza collettiva contro le macchine. Lascia erompere quella che Alain Badiou considera la condizione di qualsiasi passione politica, di qualsiasi “passione per il reale”: la rabbia. Come un trickster, Ludd riappare nella storia con una risata sardonica e una determinazione impareggiabile per vendicare le offese e i dolori dei vinti. Thomas Pynchon, a proposito di Ludd, parla di un clown maniaco che ogni volta che ripara una macchina diventa pazzo e allora la distrugge. Un mostro: l'altra faccia di un Frankenstein, frutto a sua volta della tracotanza prometeica che Ludd combatte a colpi di martello. Il suo gesto evoca la comunità di quelli che non hanno legami, un po', a pensarci bene, come il Joker del film di Todd Phillips (2019).

Ludd ritorna nel 1811 quando nelle foreste vicino a Sherwood – dove aveva imperversato secoli e secoli prima un'altra grande figura guerriera a difesa dei deboli – dei gruppi di lavoratori e lavoratrici si organizzano per guastare le macchine a vapore che conducono una concorrenza sleale nei loro confronti. Il movimento di protesta dura a lungo, gli operai e le operaie tentano di mandare in malora una fabbrica intera a Rawfolds, episodio di cui parlerà Charlotte Brontë nel suo romanzo *Shirley*. Sempre più radicale la rivolta, tanto che il governo inglese decreta la pena capitale per gli insorti (solo un poeta, Byron, si batte con enorme coraggio contro questa legge infame). Vanno uccisi perché fanno paura, sono *mostruosi*: i rivoltosi sostengono di seguire gli ordini di un misterioso generale – o re secondo i casi – chiamato Ludd: “Sbirri, cercatelo pure il nostro capo...”.

Nonostante la repressione brutale di questa prima insorgenza, Ludd, re clownesco e straccione, riappare ogni volta di nuovo alla testa di quelli che hanno poco o nulla e sentono e vedono ogni forma di vita estranea alla logica della macchina minacciata dallo sviluppo delle forze della tecnologia. Insomma, quando gli oppressi e le oppresse trovano in quel nome e in quel racconto della fine del XVIII secolo un mito che, alla maniera dello Spartaco di Benjamin e Jesi, rompe la continuità della storia, il cosiddetto Progresso sospinto giocoforza dalle macchine.

K Revue trans-européenne de philosophie et arts ha l'intenzione d'indagare con un fascicolo dedicato a Ned Ludd questa rottura, la piega che il luddismo ritrae nella tradizione rivoluzionaria, nell'alveo del movimento operaio che stava nascendo. Bisogna innanzitutto capire se le lotte di tipo luddista incarnino solo un salto della tigre nel passato. Gli studi di E. W. Thompson (ricordiamo quello pionieristico: *The Making of the English Working Class*, 1963), correggendo anche alcune semplificazioni marxiste, dimostrano che il luddismo rappresenta, innanzitutto, la difesa di chi non tollera di essere dilaniato dal *laissez-faire* capitalista. Gli operai e le operaie che guastano le macchine non difendono soltanto il loro posto di lavoro, piuttosto si fanno carico del diritto di esistenza di modi di vita, di pensiero, condivisioni che si sono costruiti pazientemente intorno al lavoro. Distruggono per resistere alla (loro) distruzione, senza compromessi. In questa ottica appare evidente anche che le lotte che conducono i luddisti non intendono semplicemente proteggere antiche condizioni di lavoro; esse prefigurano, al contrario, un rifiuto del lavoro. I luddisti (stavamo per scrivere, guarda un po', gli spartachisti) pongono, ieri come oggi, una questione enorme, un interrogativo alla Pasolini: che cos'è, come vive, come non scomparire un popolo, quando non è un Popolo sovrano, nell'epoca dominata dalla fase estrema del Capitale?

Potremmo sostenere che il luddismo oggi si configurerebbe come uno sciopero dell'esistenza? Sarebbero, cioè, quelle luddiste forme di diserzione in grado di disinnescare le macchine che ingoiano i nostri desideri e i nostri sogni per farne una merce come un'altra? Lo pensava Don De Lillo in *Silenzi*: il tempo si arresta, lo schermo si annerisce, il capitale gira a vuoto. Naturalmente,

come il luddismo storico, questo sciopero resta una questione di chi non ha niente, cioè, una forma di lotta contro chi ha tutto da parte di chi non possiede e la cui vita può essere spezzata con l'introduzione di una macchina come un'altra, un utensile a vapore oppure un nuovo software.

Thompson dimostra che l'insorgenza del re Ludd nella storia ha un significato filosofico determinato: le rivolte luddiste esprimono l'esigenza insopprimibile dell'eguaglianza. La distruzione delle macchine è il gesto con cui i vinti della storia riaffermano la loro volontà di essere uguali. Ludd materializza lo spettro che organizza e catalizza questo desiderio.

Il numero che *K Revue trans-européenne de philosophie et arts* dedica alla figura di Ned Ludd invita a presentare proposte che dovrebbero concentrarsi essenzialmente su alcuni aspetti specifici.

- 1) Ned Ludd è l'invenzione del nome per i senza nome, per quella che Arendt chiama la "schiuma della terra", quelli che la Storia esclude, schiaccia, spegne. Pronunciare il nome di Ned Ludd quando Ned Ludd non c'è più, se mai c'è stato, significa per i vinti squarciare il velo della loro storia fatta di dominazione e umiliazioni, fare irruzione nel teatro della Storia dei vincitori. È, in altri termini, il tentativo di costruire una memoria dei senza nome. Si tratta precisamente di configurare, a partire dall'esempio dei luddisti, una tradizione degli oppressi.
- 2) Il luddismo rappresenta certamente un movimento molto problematico nella storia del marxismo: esso materializza lo spettro del *Lumpenproletariat*. La violenza contro le macchine rivelerebbe, oltre che una incomprensione sull'*uso* della macchina, che resta uno strumento, che può essere impiegata dal capitalismo ma pure da chi lotta contro di esso, anche l'incapacità della nascente classe operaia di darsi una disciplina, un ordine, una strategia. In questo senso, le lotte di tipo luddiste vanno hegelianamente superate verso forme di organizzazione di classe più coscienti. Si tratta dunque di interrogare, dalla prospettiva del potere costituente, la frizione tra marxismo e luddismo.

- 3) Sulla scia degli studi di Thompson, ma anche di alcune intuizioni del pensiero critico marxista italiano degli anni 60, questo numero di *K Revue trans-européenne de philosophie et arts* vuole valutare un'eventuale consistenza politica delle lotte spontanee e immediate di tipo luddista.
- 4) Luddismo e filosofia: il luddismo riesce ancora oggi a configurare una politica possibile? L'ipotesi è che il luddismo rappresenta un problema attuale per la sua inattualità, quando la macchina è dappertutto, quando non c'è più un tempo libero, tempo emancipato dalla macchina, quando, cioè, la macchina, in realtà, ci fa lavorare sempre, pure quando non lavoriamo. Il luddismo indica forse davvero che è necessario iniziare a filosofare come voleva Nietzsche: con il martello! Vale a dire, si tratta di verificare la logica luddista come un'esperienza della diserzione radicale (Martello&diserzione: distruggere la distruzione).
- 5) La rabbia è normalmente squalificata, spinta ai margini del discorso filosofico e anche dell'agora pubblica. Il luddismo, invece, dimostra che la rabbia riesce ad essere un veicolo di speranza quando mette in discussione la violenza dell'ingiustizia. Paradossalmente quella rabbia che il potere vuole spingere nel campo dell'animalità costituisce una inattesa presa di parola, l'emergenza di una soggettività potenzialmente politica. Il luddismo è, in questa prospettiva, la dimostrazione di come possa sorgere un movimento collettivo da una dimensione esistenziale. La rabbia luddista non si esaurisce, infatti, semplicemente in una forma di odio perché è in grado di trasformare il risentimento sociale in una rivendicazione pubblica per l'uguaglianza.

Invio proposta entro il 31 maggio 2026 (2500 caratteri max.)

Inviare all'indirizzo: krevuecontact@gmail.com.

Nel caso in cui la proposta venga accolta, la consegna dell'elaborato deve avvenire entro il 10 ottobre 2025.

Dopo questa data si prevede l'automatica esclusione del contributo selezionato dal numero della rivista.